

MERCOLEDI' ALL'UNIVERSITA'

8° anno – 6° incontro

27 aprile 2011 - ore 21

Crocifisso e spazio pubblico

Sì no perché

L'ultima lunga vicenda giudiziaria del crocifisso italiano comincia nell'aprile 2002, quando la famiglia di Soile Lautsi (di origine finlandese, ma con cittadinanza anche italiana) chiede prima al Consiglio d'istituto, poi al TAR del Veneto la rimozione del crocifisso, che considera una violazione del principio di laicità, dalla scuola media di Abano Terme frequentata dai suoi figli. Il TAR respinge il ricorso sulla base di due regi decreti sull'arredo scolastico, tuttora in vigore. A sorpresa, il 3 novembre 2009 la Corte europea di Strasburgo accoglie invece con sentenza unanime l'istanza presentata dalla signora Lautsi contro lo Stato italiano, che venne condannato alla rimozione del crocifisso dalle aule e ad un risarcimento di alcune centinaia di euro per danni morali nei confronti della movente causa.

Dopo il ricorso presentato dal Governo italiano con il sostegno di dieci paesi membri del consiglio d'Europa (tutti a maggioranza cattolica o ortodossa, nessuno protestante o mista), la Grande camera ha rovesciato il 30 giugno 2010 la sentenza di primo grado, recependo le motivazioni del ricorso: il consenso del sentimento nazionale per tale simbolo tradizionale, il suo significato identitario per i valori fondanti della società italiana, la discrezionalità di cui godono i singoli stati nell'applicazione della materia. La sentenza ha stabilito inoltre che la presenza del simbolo non ha una dimostrabile influenza sugli alunni, né si ricollega ad un'azione di indottrinamento e proselitismo nei loro confronti (è "un simbolo meramente passivo"), né viola il diritto della famiglia ad indirizzare i figli secondo le proprie convinzioni. In pratica: non può dare fastidio a nessuno.

Si plaude nella Chiesa cattolica alla vittoria di una "laicità aperta", inclusiva e non esclusiva, capace di integrare la tradizione di un popolo entro la casa comune della legislazione europea. Sottacendo che tale vittoria è stata possibile al prezzo di un giudizio di pratica "irrilevanza". Altre voci più critiche di credenti, si chiedono se la riduzione di questo segno a innocuo simbolo identitario nazionale (alla stregua della bandiera, o del ritratto del Presidente) non corrisponda piuttosto ad una sconfitta del suo valore religioso di "scandalo" e "follia". Non si spengono le voci che chiedono una verifica dell'effettivo consenso nella società odierna per questo "oggetto di arredo", appeso alle nostre aule da due decreti del 1924 e del 1928. La seconda confessione cristiana d'Italia, la Chiesa valdese-metodista, considera il crocifisso un simbolo confessionale del cattolicesimo,

anziché un simbolo culturale di comuni radici cristiane, preferendo ad esso la croce nuda quale segno di resurrezione, da riservare comunque ai soli luoghi di culto. Chi è estraneo alla tradizione cristiana vede in esso soprattutto il segno di una figura giuridica definitivamente decaduta, quella della “religione di Stato”, per cui nemmeno i credenti provano alcun rimpianto... Insomma, il dibattito non sembra destinato a finire con una sentenza. Ma è davvero un segno unificante della nazione?